

La seduta comincia alle 21.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Essendo pervenuta la richiesta da parte del prescritto numero di componenti la Commissione, dispongo, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, che la pubblicità dei lavori della seduta sia assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Della seduta odierna sarà altresì redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, come convenuto nella riunione di ieri dell'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi, la Commissione sarà nuovamente convocata martedì 29 ottobre prossimo, alle 19.

Comunico altresì che è pervenuta oggi alla Commissione la relazione bimestrale della RAI sull'attuazione del piano editoriale relativa al periodo luglio-agosto 1996, che sarà prossimamente oggetto di attenzione da parte della Commissione.

Informo inoltre la Commissione che la dottoressa Federica Olivares, consigliere di amministrazione della RAI, mi ha inviato la seguente lettera: « Gentile presidente, desidero scusarmi con lei e con tutti i

membri della Commissione per essere impossibilitata ad intervenire questa sera all'incontro con la Commissione di vigilanza ». Analogo messaggio è pervenuto dalla dottoressa Fiorenza Mursia.

Constato inoltre l'assenza degli altri due consiglieri di amministrazione della RAI, dottor Scudiero e dottoressa Cavani.

Audizione del presidente, del direttore generale e del consiglio di amministrazione della RAI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente, del direttore generale e del consiglio di amministrazione della RAI.

L'odierna audizione, che si è resa necessaria, verte sullo stato dell'azienda (così è stata definita dall'ufficio di presidenza); presumo che il presidente della RAI intenda esporre le sue valutazioni prima che i colleghi gli rivolgano domande.

MARIO LANDOLFI. Intervengo sull'ordine dei lavori per segnalare che l'altro ieri ho ricevuto dalla Segreteria generale della Camera dei deputati una lettera in cui si afferma che il Governo non è competente a rispondere a due miei atti di sindacato ispettivo concernenti la RAI, poiché si tratta di questioni che afferiscono alla sfera gestionale dell'azienda.

Dal momento che in una precedente audizione il direttore generale della RAI, dottor Iseppi, ha quasi opposto, di fronte ad alcune nostre domande, una sorta di segreto aziendale, la invito, presidente, a prendere contatto con il Presidente della Camera affinché si possa, per così dire, dipanare questa matassa: in qualità di parlamentare della Repubblica e di compo-

nente la Commissione di vigilanza sulla RAI, vorrei sapere a chi debbo rivolgermi per sapere qualcosa sugli aspetti gestionali dell'azienda.

La invito quindi a farsi carico di questa mia richiesta, che credo interpreti anche le esigenze di altri colleghi.

RINALDO BOSCO. Signor presidente, come lei sa, le ho scritto una lettera ver-tente sullo stesso argomento, in quanto il Segretario generale della Camera mi ha informato che, ai sensi della normativa vigente, non posso ricevere risposta ad una mia interrogazione. Le chiedo quindi di intervenire.

ANTONIO FALOMI. Intervengo soltanto per sottolineare che la risposta del Presidente della Camera o del Governo è assolutamente corretta: non compete, infatti, al Parlamento entrare nel merito di atti gestionali, perché le funzioni che la legge assegna al Parlamento attraverso questa Commissione sono definite dalla stessa legge e tra esse non figurano gli atti gestionali.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Falomi, anche se la risposta ai quesiti posti dai colleghi sarebbe spettata al presidente della Commissione. Comunque, la ringrazio – lo ripeto – per avermi aiutato nel mio compito.

Oltre che in forma scritta, il problema mi è stato segnalato verbalmente anche da altri colleghi; tra l'altro, non ho ancora ricevuto la lettera dell'onorevole Bosco, ma invito i colleghi che intendono porre lo stesso problema a metterlo per iscritto, al fine di valutare che cosa sia possibile fare sulla materia.

Vi è poi un'altra serie di lettere della Presidenza della Camera – non so se lo stesso avvenga anche al Senato, senatore Falomi – in cui si invitano i colleghi presentatori di atti di sindacato ispettivo dichiarati inammissibili perché il Governo non può rispondere a porre lo stesso quesito alla Commissione parlamentare di vigilanza; in questo modo il Presidente della Camera sancisce il potere della nostra

Commissione di chiedere, su quegli specifici argomenti, notizie al vertice della RAI, il quale evidentemente è tenuto a rispondere. Quindi, i colleghi che hanno ricevuto questo tipo di comunicazione potranno formalizzare, con una specifica richiesta, quale sia l'oggetto della questione e sarà mia cura chiedere al vertice della RAI di rispondere per il tramite della Commissione.

ALBERTO MONTICONE. Ho ricevuto, al pari di tutti i colleghi, l'avviso relativo alla convocazione odierna. Premesso che non ho rilasciato e non rilascerò dichiarazioni fuori di quest'aula, mi permetto di esprimere in questa sede un certo dissenso in ordine ai lavori della Commissione. Proprio al fine di dare rilievo agli stessi lavori, mi sembra eccessivo chiamare continuamente il consiglio di amministrazione della RAI a rendere conto di tutti i suoi atti gestionali, anche se l'ordine del giorno dell'audizione è più generale.

Non esprimo comunque alcuna valutazione sugli atti compiuti in questi giorni nell'ambito della gestione della RAI, su cui posso anche avere un atteggiamento critico; quanto però al metodo di lavoro della Commissione, ritengo che si dovrebbero raccogliere periodicamente le questioni concernenti la vigilanza e puntare soprattutto, per dare senso alla nostra Commissione, sugli elementi di indirizzo.

A tal fine, chiedo al presidente se sia possibile (tenuto conto di quanto deciderà l'ufficio di presidenza, del quale non faccio parte) seguire un criterio, per così dire, più ritmato, non collegato all'impressione generale (la quale non rientra nelle intenzioni del presidente della Commissione né dell'ufficio di presidenza) che quest'organo sia una sorta di luogo di giudizio presso il quale debbano essere chiamati il presidente, il direttore generale e i consiglieri di amministrazione della RAI ad ogni passo della loro gestione che possa apparire erroneo.

Chiedo invece di seguire una strategia più lungimirante, che assicuri alla nostra Commissione una maggiore forza anche dal punto di vista del controllo.

Mi scuso, infine, se presto sarò costretto ad assentarmi dalla seduta, ma sono stato avvertito della convocazione all'ultimo momento.

PRESIDENTE. La ringrazio molto delle sue affermazioni, senatore Monticone. L'odierna audizione è stata comunque deliberata in sede di ufficio di presidenza; lei non faceva parte della Commissione nella precedente legislatura, allorché la presenza del consiglio di amministrazione della RAI era, se non quotidiana (questo sarebbe esagerato), veramente notevole.

Purtroppo le sue argomentazioni, che sono sicuramente fondate e che condivido in larga parte, non hanno trovato riscontro in ufficio di presidenza da parte del suo gruppo, il cui rappresentante in quella sede non era presente. Per il futuro, spero di poter accedere all'impostazione che lei ha auspicato.

Do ora la parola al presidente della RAI.

ENZO SICILIANO, Presidente della RAI. Onorevole presidente, onorevoli componenti della Commissione, con il direttore generale e il consiglio di amministrazione abbiamo accolto la convocazione di questa sera; dispiace che non sia stata concertata e che non ci sia un preciso ordine del giorno, strumento assai utile per un comune lavoro costruttivo. Comunque, mi sembra giusto riepilogare gli ultimi avvenimenti interni all'azienda, spesso riportati all'esterno dai *media* con un eccesso di drammatizzazione e una buona dose di imprecisione.

Credo però che sia necessario – ne avvertito l'esigenza – rivendicare anche in questa sede l'autonomia dei vertici aziendali dal potere politico. Su questo ho già risposto ieri al presidente del PPI, Giovanni Bianchi: l'unico modo di rafforzare la RAI è liberarla dal controllo dei partiti, affidare soltanto a criteri aziendali le scelte strategiche, le nomine, i nuovi ruoli organizzativi.

Non è forse questa l'occasione per esaminare il rapporto tra politica ed azienda, ma è certamente il momento per ribadire

che le intenzioni del presidente e – ne sono sicuro – dell'interno consiglio di amministrazione sono di farsi garante del pluralismo, dell'autonomia aziendale, del rispetto delle diverse opinioni. Spero di avere dalla Commissione un aiuto in questo senso.

Dopo poco più di 3 mesi finalmente la RAI ha una nuova organizzazione: il consiglio di amministrazione di ieri ha dotato l'azienda di una struttura necessaria per migliorare il prodotto, per fornire servizi migliori, per aiutare la trasformazione del servizio pubblico in vista dei nuovi scenari della comunicazione.

Il consiglio di amministrazione ha ritrovato una sua armonia interna su alcune importanti scelte: ne esce rafforzato e con nuovi stimoli; ritrova una dialettica costruttiva che rispecchia anche quella assai complessa e articolata del paese, in un pluralismo di idee che non alimentano polemiche ma anzi sono fondamentali per arrivare a scelte giuste.

Mai come ieri sera, dopo il consiglio di amministrazione, ho ritrovato la conferma su alcune valutazioni che mi sono fatto da quando ho accettato questo incarico. Anzi tutto la RAI è ancora, a dispetto di quello che si dice, una grande fabbrica di cultura, fatta di ottime professionalità; si tratta di liberarle dalle incrostazioni che impediscono a queste professionalità di esprimersi al meglio.

In secondo luogo, la RAI è assediata dalla concorrenza, dall'incertezza del futuro, dagli ingressi di nuovi e potenti gruppi sul mercato; bisogna dare risposte certe, sia editoriali sia legislative.

In terzo luogo, la RAI continua a fare ottimi ascolti, va bene; la base di partenza per una nuova stagione non è il grado zero. Nell'anno auditel 1996, ovvero nel periodo 7 dicembre 1995-23 ottobre 1996, la RAI ha ottenuto finora un ottimo risultato di ascolto, che possiamo sintetizzare con alcune cifre: nelle *prime time* le reti RAI hanno registrato un ascolto del 49,97 per cento, con un incremento dello 0,78 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Nell'intera giornata l'ascolto è stato del 47,95 per cento, con un incre-

mento dello 0,3 per cento, sempre rispetto allo scorso anno. Vorrei sottolineare che l'aumento di *audience* nel *prime time* è distribuito su tutte e tre le reti, non soltanto sulla rete ammiraglia (RAIUNO ha conseguito un incremento dello 0,15 per cento, RAIDUE dello 0,56 per cento, RAITRE dello 0,07 per cento); tutto questo a fronte di un calo della concorrenza Mediaset.

Mi preme anche sottolineare, con un sentimento di orgoglio aziendale, che nel periodo in cui comincia a concentrarsi il maggiore sforzo editoriale dell'emittenza commerciale, sia come stagione televisiva (settembre-ottobre) sia come fascia oraria (il *prime time*), il pubblico televisivo dimostra più degli anni scorsi di privilegiare la programmazione del servizio pubblico. Dal 1° settembre al 23 ottobre 1996 l'ascolto della RAI è stato del 48,95 per cento – oltre un punto e mezzo in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso – laddove il nostro principale concorrente è sceso di oltre 3 punti percentuali.

Analoghi lusinghieri risultati riguardano la nostra informazione: la principale edizione del *TG1*, quella delle ore 20, ha ottenuto nel periodo settembre-ottobre un ascolto di quasi il 39 per cento, con un incremento di oltre 5 punti percentuali rispetto all'analogo periodo dell'anno scorso. Il *TG2* delle ore 20,30, non raffrontabile con quello dello scorso anno perché collocato in altro orario, si è attestato ben al di sopra del 15 per cento e il *TG3* delle 19 ha sfiorato il 20 per cento, con un miglioramento di quasi il 3 per cento rispetto al 1995. Anche il *TGR* delle 19,30 ha guadagnato terreno, con un ascolto del 21 per cento (oltre un punto percentuale in più).

Tutti questi dati portano ad un'unica riflessione: il telespettatore crede nel servizio pubblico e nella possibilità di ottenere un'offerta differenziata e completa e sta dimostrando concretamente fiducia nel processo di riqualificazione del prodotto. Non intendiamo deluderlo.

La RAI è dunque più che competitiva: prima ad essa si restituisce fiducia, prima la si libera dalle incrostazioni e dagli spifferi esterni, prima la si mette in grado di funzionare bene, prima ci si potrà occu-

pare compiutamente della qualità del prodotto e meglio sarà per l'azienda, e soprattutto per gli utenti, per i cittadini che si preoccupano più di quello che possono vedere che di questioni interne, di baruffe, di piccole e vecchie lotte che dovrebbero restare fuori dal servizio pubblico.

Mentre sono qui ad informarli sulle nomine decise ieri dal consiglio di amministrazione, mi preme fornire dei chiarimenti in merito ad alcune questioni che sono state frequentemente sulle prime pagine dei giornali delle ultime settimane. Spesso le polemiche nascondono i contorni reali dei problemi e le soluzioni che vengono adottate per risolverli appaiono incoerenti ed approssimative. Si dice che esiste una fuga dall'azienda di professionalità e di protagonisti dello schermo: intanto credo che non sarebbe male che si avesse verso la RAI maggior gratitudine e rispetto; ho già avuto modo di dire che si entra nei nostri studi sconosciuti e se ne esce famosi, professionalmente maturati, stimati all'esterno. La RAI fa crescere le persone e sarebbe giusto che regnasse uno spirito aziendale più forte, più serio, lo stesso che normalmente esiste in qualsiasi impresa privata, sia essa editoriale o produttiva: in questo, forse, dobbiamo imparare dalla concorrenza.

Lavorare per il servizio pubblico è titolo di merito e tale dovrebbe essere considerato. D'altra parte la RAI non smetterà mai di ringraziare quanti hanno contribuito, in quasi cinquant'anni, a renderla autorevole, uno dei più apprezzati servizi pubblici del mondo. Si dice che Pippo Baudo lascerà l'azienda: ebbene, nel rispetto della sua decisione di attendere l'evoluzione di questioni giudiziarie assentandosi dal video, deve essere noto che la RAI ha un'opzione per assicurarsi la sua collaborazione, perché Pippo Baudo fa parte del DNA di quest'azienda e di questo credo sia consapevole anche lui; è un uomo RAI, lo vogliamo con noi. Si dice che Renzo Arbore ha lasciato la RAI: Renzo Arbore è responsabile artistico di RAI International, quindi della nostra immagine nel mondo; è e sarà il nostro *talent scout*, uno scopritore di protagonisti e di idee;

sarà messo in grado di lavorare sia alla televisione sia alla radio secondo le sue peculiari e famose caratteristiche. L'azienda non si priva certo neanche di lui, e questo vale per molte altre voci di abbandoni inesistenti, come quello di Mara Venier.

Insomma, ancora una volta bisogna guardare alla sostanza delle cose, al prodotto. Veniamo alla questione delle nomine dei vertici del *TG1* e delle altre testate giornalistiche, sulle quali si è discusso molto. Dopo le dimissioni di Rodolfo Brancoli dalla direzione del *TG1*, conseguente al voto di sfiducia da parte della redazione, si è provveduto alla nomina di un nuovo direttore. Rodolfo Brancoli ha ottenuto ottimi risultati e l'azienda gli ha manifestato, anche in momenti difficili, stima e fiducia: credo che stia poi alla coscienza ed alla responsabilità dei singoli prendere decisioni come quella, legittima, di rassegnare le dimissioni. Marcello Sorgi è un ottimo professionista, lo ha dimostrato a *La Stampa* e nei pochi mesi passati al giornale radio: il suo spostamento, che può apparire incongruo, nasce proprio dall'esame del suo lavoro alla radio, dove ha dimostrato quelle doti di imparzialità, equilibrio e professionalità che sono indispensabili per gestire al meglio i corpi redazionali.

Per quanto riguarda Paolo Ruffini, neodirettore del giornale radio, è mia opinione che innesti di energie giovani ed esterne siano in grado di contribuire alla piena valorizzazione delle qualità e delle altissime professionalità interne. Questo bisogna fare: bisogna restituire alla RAI la capacità di ragionare editorialmente, secondo una logica di mercato, che consenta un costante rapporto fra interno ed esterno e lo scambio di diverse esperienze e percorsi che permetta un arricchimento di tutta l'azienda.

Credo che i valori morali delle persone siano la prima garanzia di imparzialità, autonomia, equilibrio, correttezza. Ho notato l'esigenza di queste qualità nella riunione che ho tenuto ieri sera con il direttore generale e con i CDR delle testate giornalistiche. È la prima volta nella sto-

ria dell'azienda che tutti i CDR si riuniscono insieme per dialogare con i vertici aziendali. Anche in questo caso è riduttivo considerare l'incontro solo come un rapporto tra due parti: è stato un colloquio molto importante per cominciare a ragionare insieme sul futuro dell'informazione pubblica.

Voglio sottolineare un ultimo punto: fra i problemi aperti vi è anche e soprattutto quello della definizione legislativa del ruolo e del destino della RAI. So bene che l'argomento in sé non rientra nei compiti di questa Commissione, per cui non entrerà nell'illustrazione dei singoli elementi che ci preoccupano e che rischiano di emarginarci nella competizione nazionale ed internazionale. Esiste tuttavia, attorno alla discussione sui disegni di legge Maccanico, un problema di procedure, che investe l'insieme delle forze politiche parlamentari e quindi i singoli componenti di questa Commissione. Si è atteso per lungo tempo l'intervento legislativo che ponesse fine alla ristretta e – lasciatemelo dire – un po' provinciale competizione fra i due gruppi televisivi; la RAI e gli altri protagonisti del mercato devono invece proiettarsi nella dimensione sovranazionale, misurarsi nel nuovo complesso mondo della multimedialità e delle nuove tecnologie. Su questo terreno si è recentemente pronunciato con forza inequivocabile il Parlamento europeo; un diverso atteggiamento del Parlamento italiano, ispirato a logiche ed interessi di parte, sarebbe dunque non solo antistorico ma anche dannoso per l'intero paese.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente della RAI per la sua relazione. Gli devo, però, una precisazione, visto che nel suo intervento ha fatto riferimento a due questioni che riguardano le procedure: la Commissione non deve concertare nulla con la RAI, poiché ha un compito istituzionale e rappresenta il Parlamento. Questo è stato peraltro chiaramente stabilito nella prima riunione dell'ufficio di presidenza, e certo non per richiesta di parte. Il fatto che non vi sia un ordine del giorno, d'altronde, è elegantemente smentito da

quanto lei ha detto, dimostrando di aver capito quale fosse l'ordine del giorno.

Invito i colleghi che lo desiderano ad intervenire.

GIAN GUIDO FOLLONI. Presidente, considerata la particolarità della seduta notturna, vorrei chiederle di raccomandare la sinteticità degli interventi, al duplice fine di rendere ampio lo spazio per chi volesse porre questioni e di non protrarre i nostri lavori fino ad ora non conveniente.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Folloni per la sua osservazione. Se non vi sono obiezioni, resta inteso che il termine massimo per gli interventi è di cinque minuti, ovviamente con l'elasticità del caso.

ANTONIO FALOMI. Signor presidente, sull'ordine dei lavori, vorrei chiedere che l'audizione si esaurisca questa sera.

PRESIDENTE. Sono pienamente d'accordo, anche in considerazione degli impegni parlamentari di questo periodo, in particolare l'esame della legge finanziaria.

MARIO LANDOLFI. Cercherò di essere breve, facendo riferimento ad affermazioni contenute nella relazione del presidente Siciliano. In primo luogo, il CDA avrebbe ritrovato una sua armonia interna; domando allora: quando l'aveva perduta e perché? Inoltre, la RAI è fatta di grandi professionalità: per quale motivo, allora, è stato chiamato un esterno alla direzione del GR e perché, per tre testate giornalistiche su quattro, vi sono direttori esterni? La RAI è assediata ed occorrono risposte certe: per quale motivo stiamo assistendo, al di là delle sue parole e delle sue intenzioni, che sono sempre lodevoli, ad una fuga dall'azienda? Mi permetto di ricordarle che, nel corso della sua prima audizione, le chiesi del caso Santoro, anche per conoscere il motivo per il quale molti cominciavano a spiccare il volo da Saxa Rubra; lei, però, non ne sembra convinto, per cui le faccio l'elenco: oltre a Santoro, abbiamo Arbore che ha lasciato la direzione artistica della RAI,

Brancoli che si è dimesso dalla direzione del *TG1*, Mara Venier che sta pensando di abbandonare la RAI, ed anche il caso Baudo che è tuttora aperto. Non mi sembra una fuga per la vittoria, presidente Siciliano!

È innegabile che all'interno del servizio pubblico radiotelevisivo vi sia un clima che si è fatto pesante dopo l'insediamento di questo consiglio di amministrazione. Accolgo però il suo invito a collaborare per rivitalizzare il servizio pubblico, nella cui validità credo; tuttavia vorrei che le intenzioni non rimanessero tali e si traducessero in fatti concreti. In realtà, anche la sua prima affermazione, con la quale ha rivendicato l'autonomia della RAI dal potere politico, è condivisibile: mi può spiegare, però, perché ha chiesto un incontro al Presidente della Camera Violante, al quale lei è legato solo in virtù del potere di nomina, mentre non vi devono essere altri tipi di rapporto? Ha chiesto un incontro anche al presidente dell'altro ramo del Parlamento, Mancino? Le chiedo ancora rispetto al balletto di nomi che ha preceduto le nomine: per quale motivo Anselmi ha rifiutato la direzione del *TG1*? Mi permetta una battuta: forse non era molto « popolare »!

Sempre in tema di autonomia dai partiti, è vero, presidente Siciliano, che per i capistruttura di RAIDUE le nomine effettuate sono diverse da quelle proposte in un primo momento? Faccio due nomi, Michele Serra e Anna La Rosa: è vero che figuravano nel primo pacchetto di nomine e sono stati poi inopinatamente esclusi? Se è vero, perché?

PRESIDENTE. Per chiarezza, onorevole Landolfi, lei si riferisce alla nomina del direttore di RAIDUE, Freccero?

MARIO LANDOLFI. Sì, a quella di Freccero.

Le chiedo, presidente: non ritiene che il rifiuto di Anselmi di dirigere il più importante giornale italiano, e forse europeo, sia dovuto al clima di incertezza che si respira attorno alla RAI? Penso infatti che sia capitato poche volte nella storia del servizio

pubblico radiotelevisivo di assistere ad uno spostamento così repentino di nomi, pedine, posizioni. Quello che è accaduto al GR è emblematico: un direttore presenta il suo piano editoriale, sul quale ottiene il gradimento della redazione, e dopo tre giorni viene prelevato e spostato al *TG1*, mentre al GR viene assegnato un altro professionista molto valido ma esterno, nonostante la presenza all'interno del GR di nove vicedirettori, di cui due con funzioni vicarie.

Tutto questo contribuisce a creare incertezza nella RAI. Ecco allora, rispetto all'autonomia dal potere politico, l'intervista che ieri ha rilasciato il presidente e responsabile per l'informazione del PPI, componente di questa Commissione, onorevole Bianchi, l'ho definita sconcertante ma forse vi potrebbero essere aggettivi più pesanti...

PRESIDENTE. Onorevole Landolfi, la prego di rispettare il tempo che ci siamo assegnati.

MARIO LANDOLFI. Sì, concludo rapidamente.

Ho apprezzato la sua smentita, presidente Siciliano, ma non ha smentito anche il direttore generale della RAI rispetto a quegli incontri, a quel *pour parler*, se vi è stato, sulle nomine. Vorrei quindi che il direttore generale della RAI smentisse davanti alla Commissione che il presidente del partito popolare abbia tracciato l'identikit del direttore del *TG1* e, cosa ancor più grave, abbia poi assunto informazioni per verificare la corrispondenza della nomina effettuata con l'identikit in precedenza tracciato. Questo non significa assolutamente essere autonomi ed indipendenti dai partiti: significa far rientrare dalla porta principale, stendendo una guida rossa, il potere politico, soprattutto – se mi consente, presidente – una parte del potere politico, quella che si riconosce nell'attuale maggioranza « ulivista ».

ENRICO JACCHIA. Presidente Siciliano, abbiamo voluto questa audizione ed abbiamo discusso a fondo in sede di uffici-

cio di presidenza della Commissione, allargata ai rappresentanti dei gruppi, non solo perché eravamo davvero emozionati per la maniera con cui la stampa riferiva, in pagine e pagine, del malessere interno alla RAI ma anche perché eravamo noi stessi interrogati dai nostri elettori, i quali ci chiedevano: ma cosa fate? Siete quaranta parlamentari che rappresentano la nazione per le questioni radiotelevisive e non fate niente? Abbiamo quindi voluto incontrare il consiglio di amministrazione della RAI per questo, in un momento davvero di grande ansietà.

Lei, naturalmente, considerata l'ora tarda, non poteva farci una grande esposizione ma ci ha sostanzialmente detto, come già osservava il collega Landolfi, che ci sono grandi professionalità nella RAI; anch'io le domando allora: perché, per i vertici, avete chiamato una serie di persone esterne? È stato già osservato, ma lo ribadisco perché resti agli atti. La fuga di Tizio o di Caio mi sembra invece meno importante (fra l'altro, come ha spiegato, alcuni in realtà resteranno).

Lei invece parla di piccole e vecchie lotte nella RAI. Per 15 anni ho fatto l'opinionista: le lotte ci sono, ma dire questo significa rimpicciolire la dimensione dell'angoscia interna. Queste piccole lotte si ripercuotono poi sulla stampa con un'ampiezza enorme: è qualcosa di più di piccole gelosie, mi creda.

Sulle nomine e sul caso Anselmi vorrei dire che Brancoli – mio ex collega, come Anselmi, al *Corriere della Sera* – ha operato bene, come lei stesso ha detto. Chi lo conosce sa che è un uomo molto valido: come mai è stato bocciato dal comitato di redazione? A noi interessa saperlo. Intendiamoci: se facciamo un salto a Saxa Rubra capiamo subito che cosa è successo. Ma sarebbe anche interessante che il presidente della RAI ci dicesse perché una persona che tutti stimate alla fine se ne va.

Per quanto riguarda il disegno di legge Maccanico, le assicuro che ce ne occupiamo: ne abbiamo parlato anche ultimamente in ufficio di presidenza. Ringrazio poi il direttore Iseppi di avere inviato al

presidente l'istruzione di servizio sul comportamento di dipendenti e collaboratori della RAI, a suo tempo emanata da Minicucci. L'ho letta attentamente: è molto breve e forse non risponde su tutti gli aspetti che volevamo evidenziare; potremo tornarci su.

Da ultimo, e qui parlo a nome della segreteria politica della lega...

PRESIDENTE. Ciascuno di noi parla a nome della nazione, senatore Jacchia (*Commenti*).

ENRICO JACCHIA. Devo dire, presidente Siciliano, che nel mese di settembre l'apparizione in video di parlamentari della lega è molto diminuita. Ho chiesto al direttore generale di dare informazioni scritte e lo ringrazio per avermele mandate. Però tali informazioni non sono altro che il volumetto pubblicato dall'Osservatorio di Pavia e da esse non si ricava niente perché si tratta di dati aggregati. Vogliamo sapere perché, per chiedere che ore sono, si intervisti l'onorevole Casini (e lui risponde), mentre invece è tanto difficile garantire la pluralità.

Su questo aspetto – so che è possibile farlo perché conosco i palinsesti – prego il direttore generale di farci pervenire uno « spaccato » delle apparizioni in video e in radio dei principali protagonisti della vita parlamentare, compresi quelli della lega.

MARCO FOLLINI. Risparmio al senatore Jacchia ed alla Commissione la considerazione sul fatto che alcuni partiti di minoranza hanno una visibilità che potrebbe essere maggiore; peraltro, mi associo anch'io alla richiesta – che è essenziale ai fini della *par condicio* – di aver disponibili dati che consentano di ragionare sul punto essendo meno condizionati dall'impressione che può scaturire da un'apparizione televisiva.

A me è capitato ieri di rilevare che le due nomine principali decise dal consiglio di amministrazione – quelle di Marcello Sorigi e di Paolo Ruffini – riguardano eccellenti professionisti, dei quali almeno a me risulta particolarmente difficile indivi-

duare l'orientamento politico. Quindi interpreto queste nomine come una prima inversione di tendenza rispetto ad altre nomine che nell'agosto scorso avevano connotato molto massicciamente la RAI come un'azienda fortemente condizionata dalle novità politiche del 21 aprile e dalla formazione di una maggioranza di centro-sinistra.

Nel fare questa osservazione mi rendo conto naturalmente di pormi a cavallo tra la mia percezione della realtà e un auspicio che potrà o meno trovare conferma, e che peraltro viene smentito, rispetto a una serie di nomine di livelli meno visibili e significativi, in ordine alle quali – mi scuso per l'approssimazione del ragionamento – la mia impressione è che sia andata in onda una sorta di « di tutto, di più » della maggioranza di centro-sinistra.

In altre parole, credo che vi sia un'asimmetria che non riguarda le indicazioni dei partiti o dei poli ma la tendenza di una parte significativa degli operatori e soprattutto del prodotto a collocarsi in un punto dello scontro politico che a mio giudizio è più vicino alla maggioranza che alla minoranza. Naturalmente ho la consapevolezza che questa vicenda è fortemente condizionata dal fatto che il sistema dell'informazione nel nostro paese è passato nel dopoguerra attraverso due diversi trattati di Yalta. Abbiamo avuto una prima Yalta che ha tracciato un confine tra la televisione e la carta stampata, portando molta parte della cultura cattolica ad esprimersi nella televisione ed attestando una sorta di egemonia della cultura giornalistica laica sulla carta stampata.

Poi abbiamo avuto una seconda Yalta – a mio giudizio un po' leggendaria ed immaginaria – che tende a collocare nella RAI e nel servizio pubblico giornalisti più « sensibili » alla politica e che tratteggia – secondo me con qualche generosità – un mondo della carta stampata nel quale l'influenza politica non avrebbe varchi per affermarsi.

Mi rendo conto che proprio mentre queste due Yalta vanno esaurendo la loro spinta propulsiva, il loro ricordo condiziona vicende come quella su cui stiamo

ragionando questa sera e capisco che le nomine decise possano suonare come una sorta di delegittimazione di un ambiente interno il quale invece – come sa chi lo conosce – possiede risorse, capacità, talenti e professionalità tali da non richiedere il soccorso di giornalisti che provengano dalla stampa.

Sono consapevole che questo problema riguarda la RAI per metà; se fossimo in una condizione di normalità, se funzionasse la porta girevole che consente facilmente ad un giornalista di provenienza RAI di avere posizioni di responsabilità presso altre aziende editoriali, il « viceversa » sarebbe meno oneroso e si presterebbe meno ad equivoci come quelli che sicuramente hanno determinato una parte delle proteste.

Credo che nessuno abbia il diritto di farne una bandiera ideologica. Lo scontro tra candidati interni ed esterni non giova né alle persone né all'azienda. Anche chi ha avuto modo di lamentare il carattere « esterno » delle nomine effettuate, contemporaneamente ha trovato la maniera di lamentare che altri esterni di grande prestigio non avessero accettato di dirigere il telegiornale: il problema quindi ha molti risvolti.

Credo tuttavia che su questi aspetti la RAI debba riflettere. Faccio un'ultima considerazione, la quale contiene la domanda al presidente Siciliano. Ho sentito nella sua relazione un forte patriottismo aziendale ma anche una qualche insofferenza alle critiche. Ricordo che la RAI delle critiche, del trovarsi sotto tiro, si è sempre fatta forte; ha sempre tratto un suo ordine dal disordine e dalla polemica che la avvolgeva. I segnali di malessere mi sembra siano evidenti, al di là dei dati di ascolto; c'è la protesta delle redazioni, una ricerca di identità incompiuta, un impatto con la politica, con tutto ciò che questo comporta.

La domanda, in cui culmina tutto il mio ragionamento, è se il presidente Siciliano riconosca oggi in RAI l'esistenza di un malessere particolare, se vi sia cioè la consapevolezza che alcuni problemi, alcune difficoltà, alcuni sintomi di crisi sono

inediti. Le chiedo se non creda che le critiche che qualche volta possono nascere con foga polemica non riflettano un momento particolare nella vita dell'azienda, alle quali legittimamente quest'ultima risponde citando i buoni risultati, ma sulle quali credo che essa abbia il dovere di interrogarsi.

PRESIDENTE. Onorevole Follini, mi riconoscerà una certa elasticità nel far rispettare i tempi!

ANTONIO FALOMI. Presidente, sarebbe però opportuno consentire anche a quelli che parleranno dopo di esprimersi agevolmente e quindi richiamare tutti al rispetto dei tempi.

PRESIDENTE. Prego senz'altro i colleghi di attenersi al limite fissato.

Prima di dare la parola al presidente Siciliano per la sua risposta, vorrei porgli alcune brevi domande soprattutto sui criteri seguiti, per non entrare nel merito delle scelte che competono all'azienda.

A proposito di criteri – riprendendo quanto detto dal senatore Jacchia e dall'onorevole Follini – lei ha parlato, nella sua relazione, di liberare la RAI dai partiti. Le rendo noto che il quotidiano *Milano finanziaria* pubblicherà domani – le agenzie lo hanno anticipato – una ricerca sui dati dell'Osservatorio di Pavia. Dal 1° al 30 settembre le tre reti televisive RAI hanno dedicato – per quanto riguarda il tempo direttamente gestito dai partiti e dalle istituzioni – il 31,3 per cento dello spazio alla comunicazione diretta del Governo, il 30,9 per cento alla coalizione che sostiene il Governo (siamo al 61 per cento), il 18,2 per cento alla coalizione di centro-destra, il 7,2 per cento alla lega nord (ricordo che il dato si riferisce al mese di settembre, durante il quale la lega ha avuto grande visibilità a causa della manifestazione che ha tenuto).

Le chiedo allora quali sono i criteri di pluralismo cui si attiene l'azienda, in presenza di dati come questi che appaiono oggettivamente squilibrati. A ciò si collega un'altra questione: domani lei riceverà

una mia lettera – conseguente ad un'osservazione dell'onorevole Fragalà – concernente la presenza di parlamentari esperti in varie materie che appaiono in televisione. La stessa questione era stata sollevata anche dall'onorevole Servello in relazione all'onorevole Montesano e all'onorevole Mauro. Ci sono molti esperti di spettacolo e di sport in Parlamento, ma soltanto quei due sono stati ascoltati. Vorrei anche a questo proposito capire in base a quali criteri vengano scelti solo alcuni personaggi.

Un'altra domanda si ricollega alle questioni sollevate dagli onorevoli Landolfi e Follini circa i problemi interni all'azienda. Quest'ultima è liberissima di decidere in autonomia chi nominare direttore di questa o quella testata; il problema che si pone è quello del malessere e quindi del risultato del prodotto che si fornisce al pubblico in presenza di un clima di demotivazione quando un direttore di giornale radio – dopo aver avuto la fiducia 10 giorni prima – viene dirottato in altra rete e quando al telegiornale di RAIUNO avviene quello che è avvenuto. C'è il rischio – ma qui entriamo nel campo delle indiscrezioni che circolano sui giornali – che in quel telegiornale, per la nota vicenda, i vicedirettori arriveranno da altri telegiornali, squilibrando anche altre redazioni.

Sarebbe opportuno comprendere anche a questo proposito quali siano i criteri seguiti: potremmo arrivare all'assurdo che al *TG1* nessun redattore di quella testata sia ritenuto degno di diventare vicedirettore o direttore.

La concorrenza interna tra le testate è un problema sul quale faccio una riflessione; se vorrà, mi risponderà. Nella sua relazione lei ha elogiato il *TG2* – come gli altri telegiornali – sostenendo che si trova ben al di sopra del 15 per cento. Per quale motivo allora – se ciò è vero – si collocherà la trasmissione di successo del dottor Biagi in coincidenza con quel telegiornale? Immagino che non vi siano ragioni politiche; vorrei allora comprendere il motivo di questa decisione, che porta una trasmissione di informazione a concorrere

direttamente con un telegiornale della RAI.

Le chiedo poi se è vero che le nomine di ieri sono state decise a maggioranza, per quale motivo ciò è avvenuto e se vi sono state astensioni. Purtroppo non sono presenti altri consiglieri d'amministrazione: spero quindi che il presidente possa rappresentare la loro opinione sul punto.

Un'altra domanda piuttosto importante è relativa alla questione sollevata dal collega Landolfi, concernente le dichiarazioni dell'onorevole Bianchi. Nel suo comunicato – che per altri aspetti ho apprezzato – lei non ha speso una parola a sostegno del dottor Mimun e della dottoressa Annunziata, individuati da colui che si è indicato come vostro interlocutore (secondo lei abusivamente) come direttori in quota Polo e PDS (cito testualmente dall'intervista). Se ciò fosse vero vorrebbe dire che c'è stata lottizzazione nelle nomine, che lei invece ha sempre negata. Vorrei capire allora se la dottoressa Annunziata rappresenti il PDS e il dottor Mimun il Polo; anche perché – pur rifiutando gli identikit – gli eccellenti professionisti nominati ieri alla direzione del *TG1* e del giornale radio sono gli stessi sui quali il vostro interlocutore aveva espresso gradimento.

Ho il timore – spero che non sia anche il suo, anzi sono sicuro della sua buona fede – che ci sia il rischio di incrinare definitivamente la credibilità del servizio pubblico. Auspicherei sul punto parole chiare del vertice RAI circa la volontà di rilancio di tale servizio, che rischia di essere danneggiato da questa situazione,

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*.
Presidente, alla sua domanda se Mimun e Annunziata siano espressione di una lottizzazione mi pare di avere già risposto nel nostro primo incontro; in quello che ho detto ed implicitamente nella mia risposta all'onorevole Bianchi appare chiaro che non credo assolutamente a questo tipo di valutazione. La lottizzazione non c'è stata e non c'è: la difesa migliore di se stessi Clemente Mimun e Lucia Annunziata la danno con i loro telegiornali.

Mi sembra di aver già detto molte cose: ripeterle mi parrebbe ozioso. A chi mi

chiedeva perché ci sia gente che se ne va, ricorderò che nei primi mesi del consiglio di amministrazione Moratti (tra agosto e dicembre) fu licenziato il direttore del personale Celli, ci fu la rinuncia del direttore di RAIDUE Iseppi e di RAITRE Zavoli, del direttore di *Videosapere* Bevilacqua, del direttore della TGS Tosatti, le dimissioni del consigliere Marchini e del direttore generale Billia. Oggi sono entrati Timperi, Sorgi, Ruffini, Annunziata, Freccero; Baudo è lì, come Mara Venier.

Questa mattina leggevo un titolo: « La RAI dà spettacolo ». Devo dirlo ai colleghi della carta stampata: allo spettacolo della RAI loro contribuiscono molto (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, il presidente può dire quello che vuole: non possiamo censurarlo!

ANTONIO FALOMI. Si è trattato della dichiarazione di un parlamentare...!

PRESIDENTE. Onorevole Falomi, la prego di ascoltare con attenzione: ho fatto riferimento al comunicato del presidente della RAI su quelle dichiarazioni, che è cosa ben diversa da quello che lei mi attribuisce!

ENZO SICILIANO, Presidente della RAI. Volevo semplicemente dire che – come ha rilevato molto bene il senatore Jacchia – la stampa prende in considerazione in misura enorme la RAI. Brancoli – lo hanno detto ieri sera i componenti del comitato di redazione durante la riunione cui facevo cenno – se ne è andato perché ha avuto la sfiducia sui piani editoriali presentati: non c'è altro motivo.

Che le nomine siano – per così dire – buone, credo l'abbiate riconosciuto tutti. Si tratta di professionisti di alto profilo il cui cartellino, la cui casacca sono difficili da individuare, per un semplice motivo: perché credo che così siano anche tutti gli altri. La loro professionalità, l'ho già detto in occasione del nostro primo incontro in questa sede, è garanzia di equilibrio e chi lavora in RAI deve essere considerato e valutato proprio in base alla sua capacità

di equilibrio. In questo senso chiedo una collaborazione alla Commissione di vigilanza, invitando tutti i commissari a tenere presente questa necessità: non, quindi, per una indifferenza alla politica ma per un naturale rapporto equilibrato che deve esserci tra la politica e chi nel servizio pubblico fa informazione.

Tra le professionalità della RAI e l'esterno esiste una circolarità. Il direttore Rossella, per esempio, è passato dal *TG1* a dirigere un grande quotidiano nazionale, a dimostrazione del fatto che, una volta entrati in RAI, non viene apposto alcun « tappo ».

Mi è stato chiesto di confermare il manifestarsi di un malessere obiettivo e nuovo. Sono al vertice della RAI da tre mesi ed avverto, certo, una fibrillazione. Devo dire però che tale fibrillazione emerge soltanto nel momento in cui l'esterno fremente, talvolta anche – lasciate-melo dire – in modo sconsiderato. Sono i modi con i quali si guarda la RAI che provocano all'interno di essa dei trasalimenti.

Il rapporto con l'esterno – lo ribadisco – è giovevole, soprattutto sul piano dell'acquisizione di professionalità. L'accoglienza che un giornalista come Paolo Ruffini ha fatto alla nostra proposta è un dato da valutare molto positivamente. E così è stato per tutti gli altri. La RAI ha bisogno di questo rapporto con l'esterno perché l'autoreferenzialità incrementa quel disagio e quella fibrillazione che certamente sono segno di poca chiarezza e di poca vitalità.

I vicedirettori, presidente Storace, li scelgono i direttori. I criteri, quindi, appartengono a questi ultimi. E questo aspetto non posso che difenderlo: sceglieranno fuori del *TG1*... Questo non lo so. Non l'ho letto nemmeno sui giornali. Debbo dirle con molta sincerità che in questi giorni sono stato un lettore molto distratto dei giornali.

PRESIDENTE. A causa delle troppe telefonate?

ENZO SICILIANO, Presidente della RAI. No, per un mio desiderio preciso. I gior-

nali hanno dedicato alla RAI forme molto pressanti di osservazione ed ho quindi preferito essere sereno e, con questo spirito, guardare all'azienda. Molte volte – me lo lasci dire – si leggono i giornali e si hanno trasalimenti che non si dovrebbero avere. È successo più volte di leggere sui giornali racconti di fatti RAI frutto di fantasia, a volte anche pregevole.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Vorrei fornire qualche chiarimento sui dati di settembre, che è un mese particolare. In tale mese la lega nord ha avuto il 18 per cento di presenza in tutti i generi televisivi...

PRESIDENTE. Si riferisce ai telegiornali?

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. No (*Commenti del senatore Jacchia*).

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. I dati sono forniti mensilmente. Nel dato riferito a settembre, che è l'unico sul quale si può ragionare, è contenuto il riferimento a tutti i generi televisivi, sia che si tratti di informazione sia che si tratti di altro. La lega ha avuto il 18 per cento, e la classifica relativa alle cento persone che più sono apparse vede al primo posto Bossi...

ANTONIO FALOMI. Bossi vi ha preso tutto lo spazio!

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. ... al quarto posto la lega, al ventesimo posto... Ripeto: settembre è un mese particolare.

Per quanto concerne il dato riferito al Governo, è stato computato nella misura del 32,3 per cento. Va osservato che sempre, anche in passato, quando era espressione di una diversa maggioranza, il Governo copriva presenze per circa un terzo della comunicazione politica. Il dato, quindi, non è riferito al Governo in carica ma ha valenza generale. La percentuale relativa al Governo in tutti gli anni ai quali facciamo riferimento è sempre più o

meno equivalente ad un terzo di tutta la comunicazione politica.

PRESIDENTE. Non si tratta certo di una buona notizia!

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Non so se sia una buona notizia: sto dicendo che non si tratta di una novità.

ELIO VITO. Bisognerebbe calcolare il dato riferito al Governo insieme a quello relativo alla percentuale di presenza della maggioranza.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Per quanto riguarda la domanda sui capistruttura, la cosa certa è che non vi è stata mai alcuna nomina senza l'assenso dei direttori di rete. Tutto ciò che è avvenuto, è avvenuto con un consenso esplicito.

MARIO LANDOLFI. In verità, io avevo posto un'altra domanda. Comunque, sono abituato alle sue non-risposte.

PRESIDENTE. Potrebbe essere più preciso sul quesito che le ha posto l'onorevole Landolfi?

MARIO LANDOLFI. Non mi ha risposto!

PRESIDENTE. Scusi, direttore, ma compito del presidente di questa Commissione è anche quello di garantire – il discorso vale per tutti – che le domande ricevano una risposta. Comunque, se il direttore ritiene di non rispondere, è nella sua facoltà.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Non è che non voglia rispondere. Rispetto alla logica interna delle proposte, c'è sempre un minimo livello di dialettica e tutto quello che avviene, avviene con il consenso dei direttori, altrimenti non accade nulla.

MARIO LANDOLFI. Adesso è più chiaro.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Per quanto concerne Bianchi, non ho mai ricevuto un identikit da parte di quest'ultimo, che pure conosco. Quella mattina me la sono cavata con una battuta, che credo sia stata ripresa anche dai giornali; ho detto che Bianchi era talmente informato da confondere Sorgi con Sorge. Mi è sembrato, in questo modo, di dare una risposta più che significativa.

Quanto a Biagi, il problema si era posto già lo scorso anno e Mimun aveva giustamente detto di non avere bisogno di alcun tipo di protezione, nel senso che avrebbe potuto reggere qualsiasi tipo di confronto. Quest'anno avrà la possibilità di dimostrarlo, dal momento che Biagi farà i suoi cinque minuti in una fascia oraria compresa tra lo sport e l'attuale trasmissione *Zingara*. Del resto, non si tratta di una novità. In passato, per esempio, Barbato faceva i suoi cinque minuti « contro » il *TG1*.

PRESIDENTE. In realtà, la domanda che le è stata posta al riguardo era diversa. Il problema riguarda non solo Mimun, ma un discorso di scelta aziendale, nel senso di mettere in concorrenza i giornalisti. Ritenete di dover effettuare questo tipo di scelta?

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Non è una concorrenza di tipo specifico, ma un approfondimento a fronte di un'informazione di cronaca.

PRESIDENTE. Presidente Siciliano, ad alcune domande non è stata fornita risposta.

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. Pensavo di averlo già fatto.

ANTONIO FALOMI. Presidente, lei continua a non darmi la parola! Rispetti l'ordine delle iscrizioni a parlare!

PRESIDENTE. Io debbo garantire il diritto...

ANTONIO FALOMI. Sì, ma c'è anche il diritto di chi si è iscritto a parlare!

PRESIDENTE. Vorrà dire che al termine dell'incontro consegnerò al presidente Siciliano l'elenco delle domande alle quali non è stata fornita risposta! Se questo è il metodo...! L'obiettivo è di evitare che altri colleghi pongano domande già formulate ma alle quali non sia stata fornita risposta (*Commenti del senatore Falomi*). Senatore Falomi, potrebbe parlare quando gli viene concessa la parola, per favore?

Vorrà dire che se altri commissari riproporranno domande già poste, perderemo ulteriore tempo! Sto seguendo un certo criterio ai fini dell'economia del dibattito. Se lei vuole fare notte, siamo disponibili...! Do ora la parola all'onorevole Bosco.

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. Scusi, presidente, ma volevo dire...

PRESIDENTE. Sempre che non si offenda il senatore Falomi...!

ANTONIO FALOMI. Sei tu che fai l'offeso!

PRESIDENTE. Ogni volta è un problema! Io sto facendo il mio dovere, lo stesso al quale adempie il Presidente della Camera! Prego, presidente Siciliano.

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. Quanto all'esigenza di concordare le riunioni, il problema è che si concorda la data e, in genere, mi pare che si convochi *ad horas*... Questo deriva semplicemente dal fatto che la RAI ha degli impegni.

PRESIDENTE. Le assicuro che anche i parlamentari ne hanno molti. Do la parola all'onorevole Bosco.

RINALDO BOSCO. Presidente, cederei il turno al collega Rossi.

PRESIDENTE. Si tratta di una prassi un po' inusuale. Comunque, onorevole Rossi, parli pure.

ORESTE ROSSI. Non sono affatto soddisfatto delle risposte fornite dal presidente e dal direttore generale della RAI in

merito al polverone, sollevato dai mezzi di informazione, sulle dichiarazioni di Bianchi. In tale contesto, sono state fatte affermazioni molto gravi, alcune delle quali al limite della calunnia. Il quotidiano *la Repubblica*, per esempio, riporta la seguente dichiarazione: « Qui la fanno da padrone i cattolici. È la vecchia DC che ritorna. Con Iseppi al comando, potente direttore generale che piazza i suoi uomini a pioggia in tutte le strutture e con le due signore del dissenso in consiglio, Olivares e Mursia, che non possono far altro che votare contro ». Si tratta di affermazioni gravissime.

PRESIDENTE. Però, onorevole Rossi, sono attribuite a fonti anonime.

ORESTE ROSSI. Mi dispiace, ma è il giornalista che scrive questo!

PRESIDENTE. Sì, ma qui non stiamo svolgendo l'audizione di un giornalista de *la Repubblica*. Al massimo, possiamo chiedere conto al presidente Siciliano delle sue affermazioni, non di quelle che gli vengono attribuite da altri.

ORESTE ROSSI. In realtà, stavo per chiedere al presidente Siciliano la ragione per la quale non siano state smentite queste notizie. La stessa Lucia Annunziata ha dichiarato (non si tratta di un anonimo, presidente, dal momento che tali dichiarazioni sono riportate con le virgolette): « La teoria di Bianchi mi risulta sia stata esposta anche in consiglio da alcuni consiglieri ». Mi permette, presidente Storace, di chiedere ai responsabili della RAI se questa dichiarazione corrisponda al vero?

Quanto alle preoccupazioni relative al fatto che Mara Venier e Renzo Arbore possano lasciare la RAI, non le condivido perché ritengo che se la RAI passasse da una conduzione familiare (visto che Arbore è il fidanzato della Venier e la figlia di quest'ultima è anch'essa in RAI, quando in Italia abbiamo molti artisti che potrebbero lavorare se qualcuno andasse via) ad una conduzione di tipo diverso, potrebbero aprirsi le porte a giovani talenti che invece sono trascurati.

A parte questa considerazione, la domanda alla quale chiedo venga fornita risposta è la seguente: è vero che in consiglio di amministrazione della RAI si è parlato delle stesse dichiarazioni di Bianchi, prima ancora che questi le rilasciasse?

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. Non sono soddisfatta della risposta fornita alla domanda volta a conoscere la ragione per la quale si manifesti la tendenza ad utilizzare professionalità esterne quando all'interno dell'azienda già esistono professionalità che andrebbero valorizzate. I vicedirettori sono ben 107; eppure si è andati ad attingere all'esterno! Analogo fenomeno si è verificato con i giornalisti RAI, che sono più di 1.500. Il presidente Siciliano ha osservato che l'osmosi tra l'azienda, la società e la carta stampata è positiva. A mio avviso, si tratta invece di una scelta antieconomica e anche punitiva ed umiliante nei confronti di coloro che all'interno dell'azienda esprimono una loro professionalità.

Vorrei ora affrontare un aspetto attinente alla questione morale. Ho la sensazione che la RAI sia una grande corruttrice nei confronti dei critici che si occupano di televisione. Mi riferisco a critici che scrivono sui quotidiani, con i quali viene concluso un contratto di collaborazione da parte della RAI. Penso, in particolare, a Latella, che scrive su *SETTE*, a Calcagno del *Corriere della Sera* e a Pierleoni de *l'Agenzia Italia*. Si tratta di nomi scelti a caso, perché se ne potrebbero fare anche altri. Non ritiene che in questo modo la critica radiotelevisiva, quella che appare sui quotidiani, finisca per essere telecomandata e che tutto ciò apra un aspetto non indifferente della questione morale?

Le nomine dei vicedirettori e dei capi-struttura, ha detto il presidente Siciliano, sono state informate alla professionalità. Indubbiamente, si tratta di un aspetto che va posto in evidenza; tuttavia, se esaminiamo le nomine relative a RAIDUE, l'impressione è che vi sia sì professionalità ma attinente soltanto ad una monocultura: c'è, in particolare, quella della sinistra, comu-